

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno V
tredicesima raccolta(31 luglio 2008)

In questa raccolta:

- **Giro d'orizzonte**, di Antonio Corona(Presidente di AP-Associazione Prefettizi), pag. 1
- **Prefetti e federalismo**, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- **Dieta mediterranea**, di Paola Gentile, pag. 5
- **Ora il nuovo modello di sicurezza va esteso anche al centro**, di Marco Baldino, pag. 6
- **Un sorriso speciale**, a cura di Antonio Corona, pag. 8

Giro d'orizzonte

di Antonio Corona*

“Potevamo stupirvi con effetti speciali, ma noi siamo scienza, non fantascienza.”

Così recitava lo *slogan* di un fortunato *spot* pubblicitario di qualche anno fa, che pare bene attagliarsi ai “movimenti” e alle nomine a prefetto disposti in Consiglio dei Ministri il 25 luglio u.s..

Si ripete, a costo di risultare noiosi, che non è a una organizzazione sindacale, quale essa sia, che il Governo è chiamato a dare conto delle scelte che opera nella individuazione della dirigenza di vertice e nell'assegnazione dei correlati incarichi.

Né, per altro verso, una organizzazione sindacale, quale essa sia, può “pretendere” di entrare nel merito di tali scelte, delle quali il Governo si assume la piena responsabilità politica dinanzi ai cittadini e al Parlamento.

Nondimeno, premessi sinceri auguri e congratulazioni ai colleghi che hanno “tagliato” un così importante e prestigioso traguardo professionale e a tutti gli altri che hanno viste soddisfatte le proprie aspettative,

sembra potersi consentire qualche brevissima notazione.

Al Dipartimento per le Politiche del personale - con l'attribuzione della titolarità del Dipartimento medesimo al precedente “vicario”, cui subentra nell'incarico il Direttore centrale per le risorse umane - sembra avere prevalso la logica della continuità della recente “gestione” della quale è peraltro stata particolarmente apprezzata la competenza, nonché la disponibilità al dialogo e al confronto. La novità si registra invece con il conferimento dell'incarico di Direttore centrale per le risorse umane a un prefetto “esterno” a siffatta struttura, le cui riconosciute doti di dinamicità e intelligenza potranno rivelarsi congeniali a un ruolo così delicato e complesso.

Per l'espletamento delle funzioni vicarie al Dipartimento per gli Affari interni e territoriali, arriva un prefetto di verificate capacità e solide esperienze ministeriali,

arricchite ulteriormente da quelle maturate per effetto degli incarichi espletati negli ultimi anni da titolare in sede.

Il resto non suscita particolari spunti di riflessione.

Occorrerà probabilmente attendere le future, analoghe occasioni per provare a tratteggiare il “profilo” che l’attuale compagine governativa intende assumere sulla questione “nomine e dintorni”.

Tagli di posti di funzione di livello dirigenziale generale e non.

Il tentativo in sede parlamentare - annunciato dall’On.le Ministro nel corso dell’incontro avuto *anche* con le organizzazioni rappresentative del personale della carriera prefettizia - sembra non essere andato a buon fine. Risultato? E’ prevedibile - con l’auspicio, forte, di essere smentiti dai fatti e dalle circostanze - che i “tagli”, nell’ambito dell’intera Amministrazione dell’interno, finiranno con l’interessare la sola carriera prefettizia.

Ne riparleremo con (si spera...) maggiore cognizione *da* settembre, quando AP chiederà lumi circostanziati in materia all’On.le Ministro e proporrà le proprie osservazioni.

Vi è tuttavia da dire che, forse, un po’ ce la siamo pure cercata.

E’ sin dalla sua costituzione che AP - e lo scrivente ancora da prima - sta insistendo sulla inderogabile esigenza di “coprire” le sedi, in particolare al nord.

Il “vento” federalista spira da lì ed è per giunta proprio lì che, per effetto principalmente di gravi carenze di risorse di personale *in loco*, possiamo incontrare maggiori difficoltà a rispondere alle molteplici domande che provengono dal territorio. Se le più profonde pulsioni autonomistiche possono di per sé indurre ad atteggiamenti pregiudizievole nei confronti delle strutture centrali e relative articolazioni periferiche, è comunque indubbio che risulta impresa pressoché disperata ipotizzare di superare altrui diffidenze e preconcetti con uffici ordinariamente in affanno e in situazione di emergenza.

Sono agevolmente intuibili le conseguenze che potrebbero scaturire dai “tagli” che dovessero andarsi ad abbattere su strutture che già si trovano in così gravi condizioni: condanna irrevocabile all’impotenza, alla decadenza, all’irrelevanza, alla scomparsa.

A conti fatti, chi non si dimostra capace di dare risposte, quale ne sia il motivo, è ritenuto non utile, superfluo, se non dannoso, e sostituibile con altri soggetti che si dimostrino meglio “attrezzati” alla bisogna.

Al netto di sempre possibili sorprese di architettura istituzionale, se l’istituto prefettizio “cadrà” al nord, altrettanto accadrà in tutto il Paese.

Può per altro verso risultare singolare - ma mica tanto, a pensarci bene... - che siano proprio *i rappresentanti generali del governo sul territorio* a essere oggetto di attenzioni meramente... ragionieristiche da parte dello stesso governo: sia esso di centrodestra o di centrosinistra non interessa, poiché entrambi gli schieramenti politici hanno più volte “attenzionato” nel corso di questi ultimi anni i suddetti, propri rappresentanti, che pure, per le funzioni esercitate, dovrebbero essere i più vicini, i più contigui alle “stanze dei bottoni”, una sorta, se è permesso il paragone, di *guardia imperiale* da considerare conseguentemente.

Non vuole essere assolutamente questa una rivendicazione di “casta”, ci mancherebbe, ma l’amara constatazione di quanto i prefetti sempre meno sembra vengano ascoltati all’atto di prendere decisioni, perfino quelle che li riguardano direttamente.

Difficile, al di là delle ricorrenti rassicurazioni nei riguardi dell’istituto prefettizio (che, peraltro, tendono a provenire sempre maggiormente dall’”interno” della carriera medesima...), non cogliere (anche) in ciò elementi di riflessione sulla possibile fase discendente della rilevanza di un istituto che nel tempo, anche per la sempre maggiore divaricazione prodottasi tra centro e territorio e tra gli stessi ambienti viminalizi, ha assunto movenze e comportamenti autoreferenziali,

avulsi da quanto stava accadendo nel mondo (istituzionale) reale.

Con le dovute e non infrequenti eccezioni, i prefetti, da punta d'élite dell'intera pubblica amministrazione, funzionari eminentemente politico-amministrativi, si sono progressivamente burocratizzati e, nella generalità dei casi, sono al contempo diventati dei perfetti estranei rispetto a coloro che rappresentano istituzionalmente. Le nomine, elemento qualificante del rapporto con l'esecutivo, sono spesso diventate un affare interno all'amministrazione, vere e proprie promozioni, come in tanti ormai dicono e le considerano.

E' venuto meno il rapporto di conoscenza diretta, è stato incrinato quello di fiduciarità, cui ha tra l'altro probabilmente contribuito in maniera devastante l'assordante e martellante "rivendicazione", da parte di non pochi, di posizioni istituzionali di terzietà(!) dell'istituto prefettizio - che francamente non possono proprio appartenergli per definizione - decisamente più congeniali alle magistrature, delle quali qualcuno, sicuramente in buona fede e

animato dalle migliori intenzioni, ha pensato di potere "scimmiettare" prerogative e comportamenti.

In uno scenario istituzionale, dove la generalità degli attori partecipano a vario titolo corroborati da una forte legittimazione, di norma di matrice elettiva, la legittimazione dei prefetti, che solo può scaturire dallo stretto rapporto fiduciario intercorrente tra rappresentato(governo) e rappresentante(prefetto), è andata con il tempo appannandosi.

Siamo diventati degli estranei e come tali veniamo trattati.

Ciò che sta dicendo AP (e lo scrivente...) da tempo. Inutilmente.

Decreto sicurezza, impiegati pubblici fannulloni, immigrazione ecc..

Ce ne sarebbe ancora da dire, ma non si intende qui oggi abusare della pazienza del lettore.

Non mancheranno di sicuro altre occasioni.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it*

Prefetti e federalismo

di Maurizio Guaitoli

Testa o Croce? Chi vincerà, tra "Centro" e "Periferia"?

Se lo chiedessimo a Dio, gli scapperebbe da ridere! Guardate l'Universo. O il Sistema Solare. Senza un *Centro di Gravità*(locale o globale), nemmeno noi saremmo mai esistiti, in quanto specie. Questo, per quanto riguarda le leggi di natura.

Però tale principio lo si ritrova *scalarmente* presente e condizionante tutti i sistemi istituzionali, fatte le debite proporzioni (con l'Universo!) e tenuto conto delle innumerevoli variazioni sul tema! Quindi: ben venga il *Federalismo amministrativo/fiscale*, ma non senza, direi, una corretta progettazione, *a priori*, del suo "Centro di Gravità". In assenza di quest'ultimo, in effetti, il sistema è destinato

sicuramente a collassare, per due evidenti ragioni.

La prima, riguarda la moltiplicazione per un fattore $n > 1$ dei *costi-Paese*, come abbiamo ampiamente avuto modo di registrare con le riforme Bassanini. Sono transitate le competenze, ma non sono state parallelamente trasferite le risorse finanziarie e umane necessarie (grazie allo spirito di auto-conservazione degli apparati, che hanno reso altamente vischiose e impraticabili le pratiche di decentramento), sicché Governo e Parlamento sono stati sistematicamente costretti a trovare risorse "fresche" aggiuntive (con notevole aggravio della spesa pubblica!) per l'avvio delle nuove unità organizzative decentrate.

La seconda ragione, molto più insidiosa, riguarda gli elevati rischi di diseconomia di scala, inerenti la dispersione geografica delle competenze, dal centro alla periferia, derivante dall'impossibilità conseguente (vista l'intangibilità successiva delle sfere di autonomia) di procedere centralmente a controlli trasversali e comparativi di risultato e al contenimento/diminuzione globale della spesa pubblica relativa. Sappiamo bene, infatti, come un malcelato senso di autonomia renda impenetrabile a controlli centrali l'Ente territoriale che si sia visto assegnare le nuove funzioni, per "quota-parte", rispetto a quelle in precedenza attribuite allo Stato. Il fenomeno, come ebbi modo a più riprese di sottolineare in anni passati, è quello di andare ulteriormente ad inasprire ciò che ho definito come il *geophysical divide*, per cui l'uguaglianza costituzionale dei cittadini veniva svuotata di senso, al pari della "obbligatorietà dell'azione penale", impossibile da realizzare, come tutti ben conosciamo.. Un esempio concreto, da tempo sotto gli occhi di tutti (almeno: da quando io sono nato, "molte lune fa"!): davvero colui che nasca al Sud presenta le stesse *chance* di partenza, rispetto al suo "gemello" del Nord? Basti pensare ai livelli di prestazione di servizi pubblici essenziali, come sanità, trasporti, ambiente urbano, sicurezza, allo sviluppo occupazionale.. Nascere nella punta Sud, piuttosto che in quella Nord dell'Italia, presenta un divario enorme di partenza (il *geophysical divide*, appunto..), per quanto riguarda le aspettative nel futuro.

Se dovessi dire la mia, ho l'impressione che noi prefettizi si sia un po' troppo abituati a condurre ragionamenti "dall'alto".

Io, per carattere e metodo, preferisco sempre partire "dal basso", con la dovuta umiltà, possibilmente raso terra, cercando di vedere le cose come le percepirebbe il cittadino comune. Quello che a Nord, ad es., nell'Aprile 2008, ha disertato l'ultrasinistra (il suo amore politico di sempre!), per scegliere la Lega.

Allora, mi chiedo: che cosa vorrei, per vedere uscire questo Paese dall'attuale crisi?

Soprattutto, per parte mia, vorrei poter *dare i voti*, bocciando e promuovendo, "realmente", meritevoli e incapaci! Vorrei che un "Centro" (capace di contemperare dall'alto tutte le situazioni e realtà in campo) mi dicesse, dopo un attento esame comparativo: "*Questa realtà organizzativa* [che io cittadino pago, in tutto o in parte, con i miei soldi!] *funziona bene e costa poco. Quest'altra, invece, tutta all'opposto..*". Poter fare le bucce, insomma, a qualunque aspetto organizzativo della macchina pubblica (ciò che oggi si fa, in via d'eccezione, attraverso i commissariamenti straordinari), sia essa un'amministrazione locale, piuttosto che un ufficio periferico dello Stato. E, una volta accertato chi mi costa tanto e produce poco (se *paragonato* ad altri che fanno le stesse cose!), vorrei che costui fosse messo da subito in condizioni di non produrre ulteriori danni!

Per capirci: anche l'organizzazione amministrativa delle giurisdizioni giudiziarie "deve" rispondere dei suoi risultati, in termini di costi e di efficienza/efficacia. Siamo la pietra dello scandalo in Europa, per l'assurda durata dei processi! Nonostante che il rapporto magistrati/popolazione sia da noi più elevato che negli altri Paesi! Ricordo che i Magistrati, come noi prefettizi, "sono" funzionari pubblici, assoggettabili quindi a giudizio sui risultati raggiunti e sulle prestazioni rese. E, secondo voi, se la dovrebbero fare da soli una simile verifica?

Ecco, io propongo che, per il futuro, a *dare i voti* (nell'approssimazione politico-amministrativa, e non meramente tecnica) alle strutture pubbliche sia la *nuova figura* del "Funzionario di governo-Rappresentante dello Stato sul territorio". Le nuove funzioni, dal mio punto di vista, andrebbero a integrare ed armonizzare quelle storiche del nostro istituto, per quanto riguarda la tutela e la garanzia dei diritti, riferite al corretto svolgimento della vita civile, alla stabilizzazione delle istituzioni democratiche, alla libera espressione del diritto di voto, alla mediazione dei conflitti e al coordinamento generale della sicurezza sul territorio, soprattutto per quanto riguarda l'esercizio dei poteri sostitutivi, nel caso delle

grandi calamità naturali, che fa del Prefetto attuale *l'elemento di chiusura dell'ordinamento.*

Vado oltre. Il federalismo amministrativo è retto dal *Principio di Sussidiarietà*. Istituto "stagionato", inventato dalla Curia romana, quando c'erano grande confusione e conflittualità tra le varie figure del clero, priori, vescovi e cardinali, che cercavano di prevalere gli uni sugli altri, a colpi di editti e di bolle. In pratica: istituzionalizzati *N* livelli di governo (quello in cima alla piramide rappresenta la sintesi del potere centrale), il principio dice che, nell'ambito dell'esercizio delle proprie funzioni, nessun livello superiore debba surrogare o sostituirsi a quello inferiore, qualora questi sia in grado di gestire, in modo autonomo ed esauriente, le competenze che la legge gli affida.

Dunque, ad es., essendo la Regione un Ente intermedio di programmazione e di redistribuzione delle risorse, non potrà sostituirsi al Comune per la gestione diretta di un servizio pubblico locale. Può, però, *dare i voti*, determinando come incentivare le buone pratiche e penalizzare quelle più costose e inefficienti, a parità di servizio erogato.

Bene: chi sarà quella figura istituzionale, politico-amministrativa, che metterà la firma e verificherà *super partes* tutto ciò, rimettendo le sue conclusioni al livello di governo sovraordinato? Un

funzionario della Regione, che conosce solo la realtà di cui fa parte e, oggettivamente, è assoggettato al condizionamento delle diverse situazioni locali?

Quindi, la mia proposta è semplice: a *dare i voti* su costi/risultati (come si dice, a livello *sistemico!*) dell'organizzazione amministrativa pubblica, in generale, deve essere una figura di altissimo spessore istituzionale, particolarmente esperto in *management pubblico* e svincolato da qualunque condizionamento di carattere locale.

Vale la pena di ricordare, forse, come oggi le leggi dell'economia siano quelle che dettano le regole e che condizionano l'azione di noi tutti. Pertanto, chiunque benefici della stabilità di un rapporto pubblico d'impiego di rango elevato deve dare dimostrazione, previa verifica periodica, del valore aggiunto che la sua presenza comporta, giustificando il fatto di comparire come bene istituzionale indispensabile, tale da motivare pienamente l'assorbimento di non secondarie risorse pubbliche.

È questa la strada giusta per un cambiamento (dando un volto e una veste completamente rinnovata alla funzione prefettizia)? Non saprei dire...

Io mi limito al ruolo di intellettuale in libertà.. Le scelte politiche sono prerogative di altri, in democrazia.

Dieta mediterranea di Paola Gentile

Il 26 giugno scorso il Senato ha approvato all'unanimità una deliberazione a sostegno della mozione per la salvaguardia e la valorizzazione della dieta mediterranea.

Come illustrato dal sen. De Castro, primo dei numerosi firmatari, la mozione impegna il Governo a proseguire con determinazione il lavoro di supporto alla candidatura della dieta mediterranea come patrimonio culturale immateriale dell'umanità dell'UNESCO. Il primo impegno chiesto al Governo dalla mozione è quello di presentare

a quell'organizzazione internazionale, entro la scadenza prevista per il 14 agosto, il *dossier* di candidatura della dieta mediterranea all'inserimento nel patrimonio culturale immateriale dell'umanità: un'iniziativa congiunta di Italia, Spagna, Grecia e Marocco, all'insegna di un'identità alimentare e culturale comune.

Il termine "dieta mediterranea" si è però prestato e si presta ancora all'equivoco, perché confina in una territorialità ben definita un modello alimentare che invece va

considerato universale, patrimonio dell'umanità intera, per l'appunto.

Ne ha fatta dunque di strada la *dieta mediterranea* da quando, nemmeno cinquant'anni fa, fu percepita come ragione della minore mortalità cardiovascolare delle popolazioni di Italia del Sud e della Grecia.

La prima "intuizione" fu infatti dello scienziato americano *Ansel Keys*, il quale notò una bassissima incidenza di malattie delle coronarie presso gli abitanti della Campania e dell'isola di Creta, nonostante l'elevato consumo di olio di oliva, avanzando l'ipotesi che ciò fosse da attribuire al tipo di alimentazione caratteristico di quell'area geografica.

In seguito a questa osservazione, prese avvio una famosa ricerca basata sul confronto dei regimi alimentari di circa 12.000 persone, di età compresa tra i 40 ed i 59 anni, sparse in sette Paesi del mondo. I risultati dell'indagine non lasciarono dubbi: la mortalità per infarto è molto più bassa presso le popolazioni mediterranee rispetto ad altri Paesi, come la Finlandia, dove la dieta è ricca di grassi saturi (burro, strutto, latte e suoi derivati).

Come si diceva, il termine "mediterranea" si è però prestato e si presta ancora all'equivoco, perché confina in una territorialità ben circoscritta un modello

alimentare che invece va considerato universale, patrimonio dell'umanità intera. L'equivoco si vive soprattutto in Italia, Paese mediterraneo profondamente mutato rispetto a 50 anni fa nelle condizioni socio-economiche e, di conseguenza, nello stile di vita e nella disponibilità individuale di alimenti.

Il Governo, attraverso il sottosegretario alle Politiche agricole Buonfiglio, ha espresso parere favorevole alla mozione, che lo impegna ad adottare "*tutti i provvedimenti necessari per la tutela e la valorizzazione della dieta mediterranea nel territorio nazionale*", nonché a presentare "*un piano organico di interventi e di iniziative, prevedendo nella legge finanziaria 2009 le necessarie risorse*".

Per quanto ci riguarda, siamo d'accordo con il presidente della Commissione agricoltura, secondo il quale questa importante battaglia qualificante e dalle ricadute economiche significative non deve risolversi nell'istituzione di inutili comitati, con la produzione di studi di utilità opinabile.

Riteniamo dunque che sia piuttosto prerogativa del Governo mettere in atto le iniziative politiche e le strategie diplomatiche adeguate per la salvaguardia e la valorizzazione della dieta mediterranea, ossia del cuore della produzione alimentare italiana.

Ora il nuovo modello di sicurezza va esteso anche al centro

di Marco Baldino

Quando, lo scorso 23 luglio, il Senato ha definitivamente approvato il cosiddetto "Decreto Sicurezza" - che, fra l'altro, contiene una riformulazione alquanto avanzata dell'articolo 54 del Testo Unico in materia di Enti Locali - sono andato a rileggere quanto scrissi a commento della prima stesura della norma, elaborata dal Ministro Amato il 23 ottobre 2007 (Baldino M., "*Sindaco sceriffo, Ministero di Polizia*", *il commento*, anno IV, raccolta n. 19, 6 novembre 2007).

Debbo dire con sincerità che il giudizio fortemente preoccupato espresso allora, oggi mi vede alquanto più positivamente

disponibile, anche perché in circa un anno certe esigenze si sono rese indifferibili. Quello che tuttavia continuo a condividere, e che vorrei riproporre oggi, è l'esigenza che a una mutata prospettiva periferica, e a un Governo alquanto decisionista e fattuale, corrisponda un atto di coraggio che riveda certi consolidati e forse desueti equilibri centrali e dal quale scaturisca un nuovo modello di sicurezza anche centrale, con una moderna rivisitazione del ruolo del Ministero dell'Interno e delle Prefetture.

Ma andiamo con ordine.

Se era già innovativo il nuovo articolo 54 del TUEL nella versione Amato dell'anno scorso, quello che ne esce oggi, dopo il cambio di maggioranza governativa e il patto strettissimo fra i sindaci in materia di sicurezza, è davvero un passo epocale.

Sui contenuti del nuovo articolo 54 si è già detto e scritto moltissimo.

Vorrei comunque ricordare innanzitutto l'anteposizione delle funzioni del Sindaco in materia di ordine e sicurezza – che passano al primo comma – rispetto a quelle in materia anagrafica e di stato civile che, oltre a retrocedere, vengono introdotte da un "altresi" che la dice lunga sulle nuove priorità a livello locale.

Ma accanto a questa innovazione – che non è soltanto di architettura legislativa – si vuole rammentare l'attribuzione al Sindaco del compito di concorrere ad assicurare la cooperazione fra le forze di polizia locali e statali, in maniera da consentire una maggiore partecipazione dell'amministrazione locale alla tutela della sicurezza dei cittadini, secondo una "prospettiva circolare" che rimanda al nuovo modello di governo locale conforme al dettato dell'articolo 114 della Costituzione, come scaturito dalla riforma del Titolo V del 2001.

Ma va inoltre sottolineato l'ampliamento del potere del Sindaco di emanare *ordinanze contingibili e urgenti*, prevedendo quale situazione legittimante il provvedimento *extra ordinem* anche il grave pericolo per la "sicurezza urbana", oltre che per l'incolumità pubblica, con l'attenuazione compensativa della preventiva comunicazione al Prefetto in ossequio all'esclusività statale dell'attribuzione legislativa in materia di sicurezza.

Arricchisce il quadro la previsione di un nuovo momento di incontro fra istituzioni locali e rappresentanza territoriale dello Stato realizzata attraverso la convocazione da parte del Prefetto di una conferenza ogni qual volta i provvedimenti sindacali in tema di sicurezza appaiono suscettibili di incidere anche sulla ordinata convivenza nei comuni contigui o limitrofi.

Concludono l'articolo 54 nella nuova versione due chicche legislative.

La prima riguarda la previsione che il Sindaco segnali alle competenti autorità, giudiziaria o di pubblica sicurezza, la condizione irregolare dello straniero o del cittadino comunitario, per l'eventuale adozione di provvedimenti di espulsione o di allontanamento dal territorio dello Stato. Tale assunto mette la parola "fine" alla discutibile pratica di alcuni Ufficiali dello Stato Civile che celebravano matrimoni pur in coscienza dello stato di espellibilità dello straniero, pratica che un ordine del giorno presentato voleva esplicitamente vietare, ma che, con la chiarezza espositiva di questo nuovo comma, ben pochi spazi può lasciare a dubbi interpretativi.

L'altra chicca è l'abolizione del *commissario ad acta* che poteva intervenire nell'adozione dei provvedimenti di competenza statale adottabili dai Sindaci, in caso di inerzia di questi ultimi. Ora tale potere è riservato in via esclusiva al Prefetto che può intervenire con proprio provvedimento. Una bella "promozione sul campo" per i Sindaci.

Ecco, proprio da questa nuova dignità del Sindaco in materie esclusivamente statali vorrei partire per il mio ragionamento, che va a riallacciarsi a quanto già proposto nel mio articolo precedentemente citato.

Un Governo così decisionista, così poco avvezzo a farsi imbrigliare dalle costanti ripetitive e preclusive acquisizioni del passato, a mio parere dovrebbe compiere un rivoluzionario passo in avanti, consistente nell'attribuire maggiori e più ampi poteri al Ministero dell'Interno in materia di ordine e sicurezza, facendone la sua unica e caratterizzante *mission*.

Quello che intendo timidamente suggerire è questo: credo non sia più da considerare una bestemmia la creazione di un Ministero della Sicurezza Nazionale, ove far confluire tutte le forze e i corpi che di tale materia si occupano e che dipendono funzionalmente da un numero troppo elevato di Dicasteri, spesso con *mission* istituzionali poco convergenti. E accanto a questi corpi

operativi, non sarebbe un delitto poter ricomprendere anche i servizi di *intelligence*, modernamente visti nella loro insostituibile e fisiologica funzione di prevenzione delle patologie terroristiche e non più quali strumenti di attuazione di poteri occulti.

E le Prefetture?

Beh, vorrei ricordare che circa dieci anni or sono Bassanini le trasformò in Uffici territoriali del Governo, quali “portaerei” che potessero sussumere al loro interno tutte le rappresentanze periferiche dello Stato. Come è andata lo sappiamo tutti.

A mano a mano, le varie Amministrazioni si defilarono

impietosamente e l’UtG restò un contenitore senza contenuto. Se oggi, finalmente, si vuole completare l’opera, in maniera nuova e scevra da pregiudizi, c’è bisogno di un atto di coraggio. Non si può chiedere a una Amministrazione di settore di confluire in un’altra Amministrazione di settore, per di più a tematica così inequivocabilmente definita. Occorre scegliere una Amministrazione autenticamente generale. E nell’ordinamento attuale ce n’è soltanto una: la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Absit iniura verbis.

Un sorriso speciale

(a cura) di Antonio Corona

Non è mio e non ho la più pallida idea di chi possa esserne l’autore. Ma mi ha profondamente commosso. Per questo faccio uno strappo alla regola.

Non aggiungo altro: leggetelo e mi saprete dire.

Tanto tempo fa, prima di nascere, gli uomini erano angeli.

Erano tutti perfetti, belli nel fisico, avevano la voce da usignolo ed erano tutti molto buoni. Avevano le ali, ma di solito non le usavano.

Fra tutti gli angeli c’era l’angelo Andrea. Aveva i capelli neri come il carbone, gli occhi luccicanti e un bellissimo sorriso. Cantava benissimo e nelle gare di corsa fra gli angeli vinceva sempre.

Prima di diventare umano, ogni angelo doveva donare un po’ della sua perfezione o un po’ di voce o la capacità di suonare uno strumento o di vincere delle gare di atletica.

Un giorno, l’angelo Andrea vide sulla terra un bambino, vicino a lui c’erano i suoi genitori tristi. Il bimbo aveva una malattia:

era muto. Senza pensarci due volte, l’angelo Andrea donò tutta la sua bellissima voce. Immediatamente il bimbo cominciò a balbettare e piano piano a parlare. Furono felici i genitori e l’angelo Andrea.

Dopo un po’ di tempo, l’angelo Andrea vide sulla terra un bambino che non sapeva camminare. Senza pensarci due volte gli donò il suo equilibrio e la forza delle sue gambe: il bambino gattonò, camminò e poi corse. L’angelo Andrea fu contento, ma cominciò a dover usare le ali.

Quando giunse il momento di nascere sulla terra, l’angelo Andrea posò le sue ali su una nuvoletta e nacque.

Ora Andrea è un nostro amico, ha gli occhi luccicanti, i capelli neri come il carbone.

Non può parlare, non ha equilibrio per camminare, ma si fa capire con gli occhi e con il suo bellissimo sorriso.

Noi pensiamo che sorrida perché non si è pentito dei doni che ha fatto.